

L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 8



Armi ed una lista di magistrati da assassinare furono offerte ai sequestratori di Cirillo dal capo camorrista attraverso i suoi emissari. Per sé chiese ed ottenne miliardi ed una promessa di scarcerazione

Roma. Uno della «colonna napoletana», Giovanni Planzio, si è incaricato di ammazzare i dirigenti dei servizi segreti secondo cui l'intervento di Cutolo sarebbe stato preordinato per ottenerne dal capo camorrista «notizie utili» alle operazioni di polizia. Che faccia finta. Lo capisce un bambino che la trattativa non mirava certo ad avere «notizie» per liberare il «cattaglio emanu militari», come quelli al destinario a ripetere. Il fatto è che Cutolo in quei giorni «garantisce» lui, e promette ai bracoproprietari cospicue per ottenere il rilascio dell'ostaggio. Promettere che cosa? Si tratta in verità di sospendere le leggi e Costituzione della Repubblica, travolgerne norme e regolamenti, fare e distare scommesse. Cutolo comanda. Questa è l'offerta. Sono i servizi - solitamente, infatti, Planzio - a chiedere ed ottenere, in questo scenario che è chiarissimo sin dai primi giorni, il trasferimento (assolutamente illegale) del detenuto comune politizzatore, Luigi Bossi, al carcere di Palma. E la «brigata» di Palma trasmetterà così, leggiamo, le sue richieste a Giovanni Senzani, così come la «brigata» di Nuoro sensibilizzata da un parallelo intervento dei camorristi Pasquale D'Amico - anche lui trasferito per volere di Cutolo - dopo qualche teneniente sarà aperto di non essere contraria a certe condizioni di rilascio.

Ma Cutolo che cosa offre alle Br? Nelle carte c'è qualche traccia allucinante di queste promesse. Dalle voci di Planzio, così come dal coniugi d'Aprea e Perna e dal braccio che conferma come la trattativa sia stata una specie di golpe nel quale una parte dello Stato - «trattatista» - credeva la morte per mano braccio e consulente camorrista degli esponenti dei pezzi di Stato puliti. Cutolo - dichiarano i lati i brigatisti - offriva alle Br in cambio del rilascio di Cirillo armi ed una lista con indirizzi per eseguire le condanne a morte dei magistrati «antiguerriglia» ed esponenti delle forze dell'ordine. Armi ed un elenco di gente in divisa da ammazzare.

«In ogni caso chi lotta Cutolo i piloti della trattativa, del resto, lo sapevano bene», commenta Alemi. ««È un colpo», perché - scrive - sostengono (come gli imputati più o meno eccellenti del «partito della trattativa») hanno sostenuto con grande faccia di bronzo negli interrogatori che per tre mesi filati venisse tenuti rapporti con il capo camorrista senza che lui chiedesse nulla in cambio. Lo Stato, quel pezzo di Stato, che cosa promette a Cutolo? «La «brigata di campo» di Palma - afferma il solito Planzio - ci comunicò che Cutolo voleva fare un favore alla Dc e che voleva strumentalizzare sia la Dc sia le Br». «Pietro Cutolo c'è la Dc», affermano, del resto, le Br nei loro comunicati per chi non lo abbia capito, o faccia finta. Ed analoghi concetti vengono ripetuti nelle relazioni ad uso interno che all'epoca i bracci trasmettono al loro capo: «Un avvocato di camorra, il calabrese Gangemi, personaggio chiave anch'egli, nevicchia a decodificare il «senso politico» dell'impassibile campagna Cirillo. Da bracci a bracci, a decodificare il «senso politico» del «senso politico» dei camorristi.

«Scarcere Cirillo! Un ergastolano! Un ergastolano!» Gilela fecero per davvero anche questa pro-

posta in gioco nella trattativa: la sospensione della legge ed il via libera ai delitti furono chiesti ed in parte ottenuti da Br ed Nco in cambio del rilascio di Cirillo. Sfogliamo ancora...

VINCENZO VASILE

cancro di Ascoli: c'era un giorno in cui i suoi occhi una valigetta ventiquattratton con novemila milioni, portata da Iacolare. Luigi Riccio conferma che due rate vennero riscosse da Madonna. Salvatore Federico parla di due miliardi con l'intervento di Carboni, del Banco Ambrosiano di Calvi e, lo chi si vede, lo lor di monsignor Marchese, la banca del Vaticano. Che mosaico... Un avvocato di camorra, il calabrese Gangemi, personaggio chiave anch'egli, nevicchia a decodificare il «senso politico» dei camorristi.

«Scarcere Cirillo! Un ergastolano! Un ergastolano!» Gilela fecero per davvero anche questa pro-

posta in gioco nella trattativa: la sospensione della legge ed il via libera ai delitti furono chiesti ed in parte ottenuti da Br ed Nco in cambio del rilascio di Cirillo. Sfogliamo ancora...

Alemi riapre il capitolo del «suicidio» di Calvi

(...) Come si è visto, da più parti, (Pandisco, Federico ed altri) è stato riferito di un intervento nella operazione relativa alla raccolta di danaro del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Tale affermazione potrebbe - a prima vista - sembrare del tutto destituita di fondamento, non apparendo un logico collegamento tra il Cirillo ed il Banco Ambrosiano.

Una valutazione appena più approfondita consente invece di giungere ad una conclusione diversa. E difatti nel corso dell'istruttoria è emerso che Francesco Pazienza iniziò a collaborare anche con Roberto Calvi - quale suo consulente - verso il marzo/aprile 1981. Nel maggio 1981, il banchiere venne arrestato dalla magistratura milanese e rinchiuse nel carcere di Lodi (O Vicenza).

A tal punto Pazienza decise di fare stampare dei volantini in favore del Calvi, per premere sulla sua liberazione.

Per fare ciò non si rivolse ad una tipografia romana, dove viveva, o ad una milanese, dove il Calvi era detenuto e dovevano essere diffusi i volantini, ma ne interessò Alvaro Giardilli, il quale a sua volta diede incarico di ciò a Bruno Esposito e Nicola Nuzzo i quali portarono a termine l'operazione.

Dopo quattro giorni Calvi ottenne la libertà provvisoria, ma il Pazienza ha negato di essersi recato ad Acerra con Giardilli per ringraziare Nuzzo e Esposito di quanto fatto. Si crea così un primo collegamento tra Calvi e la Nco, che passa attraverso Pazienza e Giardilli. Lo stesso Raffaele Cutolo ha dichiarato di essere intervenuto direttamente e personalmente - perché espressamente richiesto - in quanto il Calvi era

maltrattato in carcere, al che aveva scritto ad alcuni amici detenuti nello stesso carcere di Calvi, chiedendo loro di rispettare il banchiere.

Aggiungeva il Cutolo che, durante il sequestro Cirillo, Cutolo gli aveva parlato ripetutamente di Calvi dicendo che lo stesso si era in qualche modo interessato al rilascio di Cirillo.

Di tale intervento del Cutolo non vi è conferma, mentre vi è invece una espresa conferma della notizia secondo cui il Calvi viveva nel terrore di essere nuovamente arrestato e di dover tornare in carcere (forse anche perché timoroso di dover nuovamente subire i maltrattamenti di cui era stato oggetto in occasione della prima carcerazione ove fosse vero, come è possibile, quanto affermato dal Cutolo).

E difatti il mar. Sanapo, nella sua deposizione il 22/11/84 al Pm di Bologna riferiva che il col. Belmonte gli parlò tra l'altro del Calvi affermando che vi era la mano loro nella eliminazione o nel suicidio del banchiere perché devi sapere, così mi disse, che Calvi aveva il terrore di tornare in carcere ed in una riunione amministrativa disse che si sarebbe suicidato piuttosto che tornare in carcere. Aveva saputo che il segretario di Santovito (forse alludeva con tale appellativo) Pazienza, di cui mai mi fece il nome) e gli altri gli mostravano ordini di cattura falsi per terrorizzarlo ed estorger danaro per tamponare quegli ordini inconsistenti. Un giorno il Calvi si era accorto di questi giochi e si rivolse ad un'altra organizzazione per ricevere protezione, ma si rivolse a banditi peggiori di coloro dai quali voleva fugire. Tanto che fu questa seconda organizza-

zione a liquidarlo.

È impressionante questa affermazione, se confrontata con quanto riferito da Enrico Madonna nel corso degli interrogatori resi in Usa, (nessuna sera validità può attribuirsi alla trattativa operata in Italia, sfornita di alcuna giustificazione logica) allorché ha dichiarato: «Verso la primavera del 1982, mentre ero con Cutolo, lessi sul giornale la notizia relativa alla morte di Calvi. Chiesi a Casillo se ne sapeva qualcosa e Casillo rispose che era stato costretto ad ucciderlo proprio lui. Non mi fornì particolari sull'omicidio, né sulle motivazioni dello stesso, ma disse che, se non lo avesse ucciso lui, lo avrebbero ucciso altri con i quali era collegato. Non mi disse che fossero questi altri, né io glielo chiesi per paura, ma successivamente, dal tenore del suo discorso e da quello che lessi sul giornale, pensai che si volesse riferire ai servizi segreti ed a persone collegate con il Banco Ambrosiano, come Pazienza. Questa comunque fu soltanto una mia deduzione».

Deduzione estremamente attendibile, se si deve credere quanto riferito al mar. Sanapo dal col. Belmonte, e dalla quale si trova una conferma indiretta nella circostanza riferita da Oreste Lettieri secondo cui, quando Calvi venne ucciso, sotto il ponte di Londra, Casillo si trovava nella capitale inglese.

Anche Claudio Sicilia ha dichiarato: «Nulla so di eventuali interventi di qualsiasi tipo nel sequestro Cirillo di Calvi. Iacolare mi raccontò soltanto che Casillo era dovuto andare a Londra e che aveva in qualche modo a vedere con l'omicidio di Calvi, ma senza alcun collegamento con il sequestro Cirillo».

Alla stregua delle deposizioni in precedenza riportate, della circostanza che Calvi sapeva che il volanaggio «in suo favore» era stato opera di affari alla Nco collegati al suo fiduciario Francesco Pazienza, che il col. Belmonte e riferì al mar. Sanapo che avevano continuato a terrorizzare Calvi sotto la minaccia di un nuovo arresto, estorcendogli somme di danaro, appare più che probabile che il Calvi sia stato richiesto dal Pazienza o da altri sborsare del denaro per il riscatto di Cirillo (giustificando tale richiesta con l'opportunità di mantenere buoni contatti con l'organizzazione cutiana, nello stesso tempo facendo un favore al Pazienza, agli uomini politici del quale era amico e che erano intervenuti per Cirillo ed a quel settore del Sismi che faceva capo al Pazienza e, attraverso lui, al gen. Santovito ed al gen. Musumeci, e che tanto terrorizzava il Calvi).

Che una siffatta ipotesi sia fondata, lo si evince dalla deposizione resa il 23/8/83 allo scrivente dal giornalista Giuseppe Marrazzo il quale nel riferire i particolari di una intervista fatta il 7/12/1982 a New York al Pazienza ha dichiarato: «...gli disse che Casillo e gli altri ce l'hanno con lui perché non aveva mantenuto le promesse fatte in occasione delle trattative per il rilascio di Cirillo. A questo punto Pazienza impallidì e poi mi disse che non era colpito in quanto lui aveva fatto di tutto per fare mantenere i patiti, ma che chi avrebbe dovuto non aveva fatto quanto promesso. Gli chiesi a questo punto che avesse versato il denaro del riscatto e Pazienza disse che - fra gli altri - avevano contribuito anche Calvi e Pesenti. Pa-

zienza non mi precisò i motivi per cui sarebbe intervenuto Calvi e Pesenti. Io ne dedussi che, poiché all'epoca Calvi già era in piena crisi, gli avessero prospettato la possibilità che un suo intervento economico a favore di Cirillo avrebbe potuto spingere Piccoli ad appoggiare interventi a suo favore da parte della Banca d'Italia e dell'Iri».

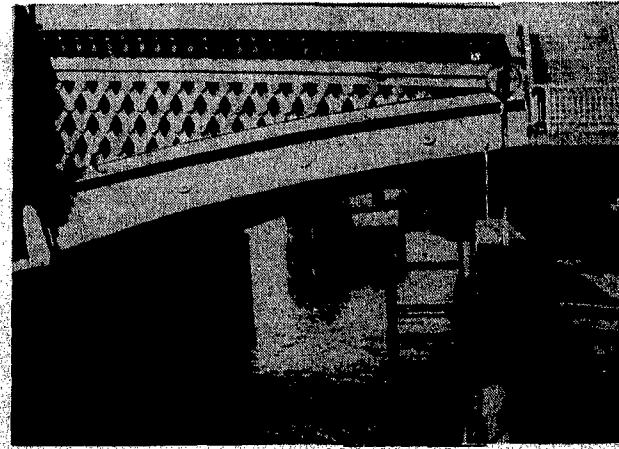
Le confidenze del Pazienza non rimanevano solo, ma erano riportate dal Marrazzo nel corso del telegiornale del 4 e 6 febbraio 1983 per cui il Pazienza le avrebbe dichiarate integralmente false (fol. 252, vol. 2° bis) spingendosi a considerare nel suo «memorandum» sul Cirillo «grossa imprudenza da parte mia e dell'avv. Di Pietropolo, che mi ha invitato il giornalista Marrazzo a New York» (evidentemente perché il Marrazzo non aveva mantenuto il silenzio su tali particolari e non si era attuato alle direttive concordate con l'avv. Di Pietropolo), per cui una intervista concessa per aiutare la posizione del Pazienza - che dopo appena un paio di giorni avrebbe dovuto essere interrogato dalla commissione di indagini sulla Loggia P2 - si era rivelata di danno allo stesso Pazienza.

E anche Emilio Pellicani, segretario di Carabinieri ed in continui contatti con Roberto Calvi, ha riferito che, mentre l'11/6/82 era in auto con quest'ultimo diretto a Trieste, il discorso era caduto su Pazienza (del quale il Calvi gli aveva detto che a lui era stato segnalato dall'on. Piccoli, che aveva indicato il Pazienza come persona che «aveva rapporti molto buoni sia con i servizi segreti che con gli ambienti politici, commerciali e finanziari italiani ed esteri») e sul sequestro Cirillo, in relazione al

quali Calvi aveva raccontato che il Pazienza aveva partecipato direttamente alle trattative per la liberazione di Cirillo. Dall'istruttoria emerge in modo logico e convincente che effettivamente anche il Calvi intervenne in qualche misura nel sequestro Cirillo ed in particolare, sulla base di quanto riferito dal Marrazzo, che contribuì direttamente insieme al Pesenti - e ad altri - al pagamento del riscatto di Cirillo, con il che si trova una ulteriore conferma che a titolo di riscatto non venne pagata soltanto la somma raccolta dai familiari di Cirillo, ammontante ad un miliardo e quattrocentocinquanta milioni di lire (si vedrà poi in che modo) e pagata alle Br, ma anche una ulteriore somma che venne pagata alla Nco in cambio dell'interessamento fornito per la liberazione del Cirillo, somma che, sulla base anche di quanto dichiarato dai «discolpati» della Nco, può somarsi in circa due miliardi. Alle varie fasi dell'operazione - dalla richiesta del danaro, alle relative trattative, alla riscossione della somma - parteciparono, in varia misura, per come in precedenza esaminato, Raffaele Cutolo, Corrado Iacolare, Enrico Madonna e Vincenzo Casillo (quest'ultimo decesso), - per cui i primi tre vennero rinvolti al giudizio del Tribunale per rispondere di concorsi nella estorsione della somma versata alle Br, oltre che in quella della somma composta alla Nco. Oltre il Pandico (che ha espressamente ammesso di aver ricevuto parte di tale somma, non vi è prova certa delle altre persone con cui la seconda somma sarebbe stata divisa, per cui solo il Pandico via rinviatò a giudizio per rispondere del reato di ricettazione.



A sinistra: il br. Giovanni Senzani, gestore del sequestro Cirillo, nella gabbia del processo alla colonna napoletana. Al centro: l'artista dell'assessore, Mario Cancello, ucciso al momento del sequestro. A destra: il ponte dei Frati Neri a Londra dove fu trovato il corpo del banchiere Roberto Calvi, un giallo che, secondo il giudice Alemi, è collegato alla «trattativa» nel carcere di Ascoli Piceno



«Quel trasferimento in altro carcere lo ebbi per merito del sen. Patriarca. Dietro le sbarre anche l'assassinio di un detenuto nemico dell'Nco fu consumato grazie all'esito della «trattativa» di Ascoli

Due, tre, quattro anni di carcere e poi all'aria aperta: un'ottima riduzione di pena rispetto all'ergastolo che doveva scontare, commenta Alemi. Il quale affida alle pagine della sua sentenza istruttoria un'amarissima riflessione di antologico: «Tale scarcerazione indubbiamente non è avvenuta. Almeno fino a questo momento, ma sembra comunque estremamente improbabile che possa avvenire per lo meno come "formale" scarcerazione, indubbiamente vi sono anche altri sistemi per uscire dal carcere». Secondo il magistrato, la pubblicazione del documento «fa da parte dell'Unità» (che per il giudice fu Cutolo a far redigere allo scopo di premere sulla Dc per il mantenimento delle promesse) con tutto il clamore che ne derivò avrebbe impedito la liberazione dell'ergastolano. Il «falso» si rivelò, insomma, un «boomerang», anche perché - ricorda Alemi - vi fu il provvidenziale intervento del presidente della Repubblica che personalmente pretese e vigiò a che il Cutolo venisse trasferito all'Asinara e vi rimanesse. Onore, anche, un detenuto come un altro.

E subito Casillo e gli altri si rivolgono ai loro «protettori», tra cui - al legge dell'ordinanza - il dc Giuliano Granata. Cutolo fa il diavolo a quattro. Assolutamente vuol tornare ad Ascoli, o comunque evitare il carcere sardo. Fu risposto che non si poteva in quanto vi era un «pregiudizio» di Cutolo.

Assolutamente vuol tornare ad Ascoli, o comunque evitare il carcere sardo. Fu risposto che non si poteva in quanto vi era un «pregiudizio» di Cutolo. Proprio così: «La pregiudizio Perlini», come una clausola imprevista, che blocca un «stato burocratico» normale. Questa espressione che dice tutto viene ripetuta in diverse conversazioni agli atti dell'istruttoria. Casillo, però, chiosa il tutto con una doccia fredda: «Sembra comunque che tale "pregiudizio" sia stato venuto a cadere in quanto - scrive - il Cutolo risulta trasferito in un carcere del continente».

E ancora promesse. Promesse mantenute. Alemi eletta a sospensione di un decreto di carcerazione emesso nei confronti di Vincenzo Casillo, il quale si muoveva per l'Italia

con tesserini dei servizi, lasciava passare, auto blindate; mancava arresto di presudiciati latitanti: Casillo, Iacolare, Cuomo, Esposito, che sono i quattro, pur colpiti da mandati di cattura, che ebbero libero accesso in quella porta greve di albergo a cinque stelle che era la portineria del carcere di Ascoli; persino psichiatrici: trasferimenti di lavoro. Cutolo quest'ultimo di un certo interesse. Pasquale D'Amico dichiara che «Cutolo gli disse che a interessava per il suo trasferimento a Nuoro fu il senatore Patriarca, che è stato amico sempre dell'Nco». Altri parlano di ben nessuno detenuto che riuscisse ad andare dove volevano. Ci scappò almeno un morto, in uno sconvolgente episodio, sul quale Alemi ha alzato il velo: il camorrista Blamonte rivela e i carabinieri con prissa burocratica confermano che un «trattatore» dell'Nco, «Claudio Gatti» venne accoltellato il 4 ottobre 1981 nel carcere di Cuneo (...), rimanendo in parte paralizzato e psicologicamente menomato; l'8 gennaio 1982 venne tradotto da Cuneo al centro clinico di Pisa; il giorno precedente era giunto presso codesto centro il noto camorrista Capitano Raffaele (...). Il giorno stesso dell'arrivo del Gatti venne accoltellato. Il Gatti, durante il pomeriggio mentre entrava d'aria, il Campano servendosi di un'arma da taglio uccideva il Gatti. Capitano è tra i segnati di Cutolo che ottengono uno di quei «trasferimenti» di cui si parla nella trattativa con Cutolo. Tra le promesse mantenute venne pure inserita la possibilità di compiere questa ferocia esecuzione?